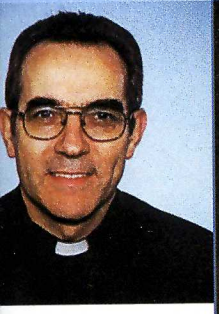
Il martirio: un incidente o un



Scrive
Don
FLAVIO PELOSO
Postulatore Generale

Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica "Tertio Millennio adveniente", n.37, afferma: "La Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri: Sanguis martyrum, semen christianorum. Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Nel nostro secolo sono ritornati i martiri, spesso sconosciuti, quasi 'militi ignoti' della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze". Per questo motivo, il Papa ha invitato le Chiese locali - e anche le Famiglie religiose - a coltivare la memoria dei martiri e ad "aggiornare i martirologi per la Chiesa universale".

Anche la Piccola Opera della Divina Provvidenza ha avuto i suoi Martiri

È noto come nella formazione e nel vocabolario di Don Orione fossero usuali espressioni come martirio, olocausto, pieno sacrificio di sé, farsi vittime della carità, ecc. Egli stesso fu definito "martire della carità". Visse e spinse a vivere una carità eroica: "Anche qui nella nostra Casa abbiamo avuto dei giovani e vi furono chierici, sacerdoti nostri, santi. Abbiamo avuto dei giovani tanto puri che potevano giocare con San Luigi, i quali ottennero da Dio grazie insigni per la cara Congregazione" (*Riunioni* 388).

Quella scuola di carità ha fatto maturare nel tempo splendidi esempi di santità e di eroismo. Don Orione ebbe a dire: "E chissà che qualche giorno non abbiamo ad accogliere qualche nostro Martire! Il cuore veramente ce lo dice. Saranno le palme gloriose dei nostri eroi, dei nostri martiri!" (*Scritti 71*, 176).

Senza pretese di 'canonizzazioni' e di completezza, ecco alcuni appunti per aggiornare il "martirologio orionino".

Ricordiamo innanzitutto i due martiri della persecuzione spagnola. Quando, nel luglio 1936, la bufera anarchica e comunista squassò la Spagna portandovi desolazione e morte, **Padre Ricardo Gil Barcelón** si occupava dei poveracci che accoglieva in un ostello di carità. Il 3 agosto, i miliziani andarono alla sua casa per eliminarlo e fu difeso dalla gente del vicinato: "È buono, aiuta i poveri, i nostri figli mangiano perché c'è lui!". Ma chiusero l'argomento: "Sono proprio quelli buoni che cerchiamo!". Il giovane postulante **Antonio Arrué Peiró**, che viveva con Padre Ricardo, ritornando in casa vide il camion su cui stavano facendo salire il Padre. Gli corse incontro e volle rimanere con lui. Fucilarono il Padre Gil, il quale alla proposta blasfema di gridare "Viva l'Anarchia" preferì professare "Viva Cristo Re". Antonio, al vedere cadere il Padre, gli balzò accanto per sorreggerlo. Le guardie comuniste gli fracassarono il cranio con il calcio del fucile.

Il beato **Don Francesco Drzewiecki**, quando nel 1939 si scatenò la persecuzione nazista in Polonia restò tra la povera gente di Wloclavek. Fu arrestato e portato nel lager di Dachau dove lavorava nelle piantagioni sotto sole, pioggia, vento. Mentre erano piegati sul campo di lavoro, tenevano davanti, a turno, la scatoletta dell'Eucarestia e facevano adorazione. Indebolitosi, decisero di eliminare Don Francesco. Mentre veniva portato alla camera a gas, disse al confratello chierico, Joseph Kubicki: "Io vado, ma offro la mia vita per Dio, per la Chiesa e per la Patria. Era il 12.9.1942. Anche un altro confratello, **Don Robert Szulczewcki**, fu eliminato il 14.5.1942, sempre a Dachau.

La Serva di Dio **Suor Maria Plautilla**, si era offerta come "lampada vivente" in olocausto di carità a Gesù e alle Anime. Nel 1947 - aveva 34 anni - un eroico gesto di carità venne a tingere di martirio della carità la sua vita. Suor Plautilla, al Piccolo Cottolengo di Genova, era gravemente malata di tisi. Accadde che una delle malate mentali raggiunse, non si sa come, il balcone esterno della finestra, con grave

rischio di precipitare. Suor M. Plautilla, accortasene, raccolse le sue poche forze e raggiunse con prontezza la sventurata riuscendo a trarla in salvo. Subito dopo però, subì un debilitante collasso. Non si riprese più. Spesso aveva degli sbocchi di sangue, e con l'infermiera preoccupata minimizzava dicendo "Fosse almeno sangue di martire!". Morì il 5 settembre 1947.

E molti altri

Accanto a queste figure più note, è utile mettere in rilievo altre figure di discepoli di Don Orione che rifulsero per il carattere martiriale della loro vita e della loro morte. Don Orione considerava martire del dovere sacerdotale **Don Angelo Bariani**, caduto mentre portava il Viatico. Fece infezione, gli tagliarono una gamba, ma morì dopo poco, il 18.5.1920.

La carità sacerdotale spinse **Don Biagio Marabotto** ad assistere i malati di tisi, sul finire della guerra mondiale in Polonia. Ne rimase infetto e morì il 5.5.1945, vicino a Varsavia.

Impressionò la morte tragica del chierico **Teofilo Tezze**, l'8.2.1944, a 21 anni. Un bombardamento fece strage del gruppo di 23 ragazzi che egli stava accompagnando a Colonnata di Firenze. Fu trovato riverso a terra, sopra uno dei ragazzi più piccoli. In un ultimo gesto di generosità, protesse sotto il suo corpo quel bambino.

A Genova, sempre durante la guerra mondiale, il 12.4.1945, il bombardamento stroncò la vita di **fratel Luigi Carminati** mentre al mattino presto, sulla via del suo dovere di carità, era alla guida di un motocarro per portare il pane alle centinaia di malati del Piccolo Cottolengo di Genova.

In Brasile, sono considerati martiri, i primi missionari **Don Egidio Adobati** e il fratello **Giuseppe Serra**, annegati nel Tocantins, il 25 gennaio 1952, dopo pochi mesi dall'apertura della missione nel Goiàs (Brasile).

Va ricordato il martirio quotidiano di carità del Dott. **Domenico Isola** che per 30 anni servì il Piccolo Cottolengo genovese. Un ictus mortale lo colse proprio mentre stendeva la cartella clinica dell'ultima ricoverata, accolta poche ore prima. Morì il 18.5.1962.

Sono tanti i confratelli che sono ricordati come "martiri", qualifica non inflazionata ma reale compendio di una vita e di gesti autenticamente eroici e solo mossi dal desiderio di "testimoniare Cristo e Cristo crocifisso", come ripeteva il fondatore, Don Orione. Ad esempio, io ricordo l'amico **Don Antonio Rizzo**. Il giorno della sua prima Messa disse nell'omelia: "La mia vocazione è prendere il posto di Gesù crocifisso". A tre mesi dall'ordinazione, una malattia lo accompagnò per 8 anni di calvario. La assunse come una vocazione e come un apostolato. Fece "il quarto voto di fedeltà al Papa e di olocausto". Morì il 28.5.1988, a 40 anni.

La lista sarebbe lunga.

Il martirio è per tutti

È un dinamismo insito nella vita cristiana. Non è il frutto della fortezza naturale, o della vanità del "You are the Champion". Non risulta dall'eccessiva emotività, cioè dallo slancio del momento, o dall'eccessiva razionalità, che corrisponde ad un lucido calcolo delle conseguenze del proprio atto. «Mentre il masochista cerca la morte nella vita - ha affermato Leonardo Ancona, docente di psichiatria all'Università Cattolica - il martire cerca la vita nella morte».

"In essi - nei martiri beati e santi e nei tanti altri "militi ignoti della fede" - l'amore alla dolce vita è stato vinto dall'amore ad una Vita ancora più dolce" (Sant'Agostino).

La gente di Payatas (Filippine) circonda con gioia e venerazione la tomba di Don Luigi Piccoli, pioniere della missione, morto a soli 41 anni nel 1994.